Avvenire

Data 13-03-2005
Pagina 3
Foglio 1 / 4

«In scena la prepotenza dell'uomo sull'uomo»

DA MILANO **MARINA CORRADI**

Viaggia con due borse gonfie dei più aggiornati titoli di bioetica internazionale: Francis Fukuyama, Jacques Testart, Edwin Black, con le pagine appassionatamente sottolineate. È battagliero e garbato come sempre, il cardinale Tonini, con una sfumatura di preoccupazione in più negli occhi chiari dietro gli occhiali. «Mi sembra che molti non capiscano», dice.

Che cosa, eminenza?

L'entità della posta in gioco con i referendum. Di cosa si discute, davvero. Non si tratta solo di quattro domande. La domanda a cui ci troviamo a rispondere è in realtà un'altra: qual è il potere dell'uomo sull'uomo?

Su un grande giornale americano, il *Boston Globe*, l'altro giorno ci si chiedeva se «è lecito consentire il sacrificio di alcuni individui per migliorare o salvare le vite di altri».

Ecco: si può usare degli embrioni per la ricerca, al fine di trovare, forse, una terapia per altri uomini? Fin dove può arrivare il potere dell'uomo sul suo simile? È la domanda dell'inizio della civiltà, del codice di Hammurabi, del sorgere dell'urbs e della polis. Gli animali non si fanno questa domanda: fra gli animali domina il più forte. Ma nella città dell'uomo, da sempre, si stabilisce chi ha diritto di tutela, benché debole, e lo si difende con la legge. Senza di questo non c'è civiltà. La posta in gioco coi referendum, quella vera, è il potere dell'uomo sull'uomo.

Più che quattro domande, una, e fondamentale, dunque. Quasi un secco aut-aut. Come guarda allora alla libertà di coscienza esibita con orgoglio da svariati politici e intellettuali anche cattolici?

Mi chiedo se questi politici pensano alle responsabilità che si stanno assumendo. Ma mi sembra anche, al di là di certe penose dichiarazioni personali, di vedere un problema strutturale. Il sistema bipolare, costringendo ad alleanze obbligate, rischia di indurre l'elettore in un grave equivoco. Pur ottenere una maggioranza, si mette insieme una compagine che poi su questioni fondanti come quelle bioetiche non corrisponde al mandato del cittadino.

Sulle questioni bioetiche i politici invocano la "libertà di coscienza".

La coscienza, però, ce l'hanno anche i cittadini, per cui troverei più corretto da parte dei candidati dire chiaro in campagna elettorale da che parte stanno sulle questioni bioetiche, e non arroccarsi poi in una "libertà di coscienza", quasi questi argomenti fossero estranei al mandato affidato dagli elettori, o "minori".

Altre domande, "sotto" ai referendum?

La seconda domanda sottesa ai quattro quesiti dei referendum: cos'è l'uomo, qual è la dignità che ci accomuna. Nella *Nausea*, Sartre scrive che chi compra della stoffa al metro in un negozio non pensa al metro di platino custodito in un museo di Parigi, preziosa garanzia per tutti i metri del mondo. Qual è il nostro "metro di platino", la nostra nascosta cifra comune? Non è certo una questione minore, né delegabile alla ricerca scientifica. Platone disse: ogni uomo è il fine dell'universo. E Kant: ogni uomo sia per l'altro un fine, mai un mezzo.

Dopo millenni di filosofia, tuttavia, l'Occidente pare trovare naturale congelare e poi buttar via embrioni, selezionare quelli sani e scartare i difettosi o utilizzarli ai fini di ricerca, come cavie.

È il sintomo del deterioramento della nostra società: da una società-famiglia si è passati a una società-mercato, in cui tutto è condizionato dal business, dalla competizione, dal possibile ricavo. Perfino la medicina, la scienza originariamente più oblativa, è stata presa da questa logica.

All'origine di tutto questo c'è però il desiderio umanamente comprensibile delle coppie che non riescono a avere un figlio. Fino a dove questo desiderio è secondo lei condivisibile?

I latini chiamavano addirittura i figli "necessitudo", cosa necessaria. Il desiderio di avere dei figli è un desiderio buono. Ma non a qualsiasi costo. Il primo elemento da valutare è il bene del figlio che nascerà. Ora, pensiamo a un bambino che nasca da una inseminazione eterologa, da un seme di donatore sconosciuto. Da un padre che non conoscerà mai, e nemmeno conosciuto da sua madre. Che silenzi, che ombre in quella casa. Infatti in Gran Bretagna, a 15 anni dal Human Embryology and Fertilisation Act, dal primo aprile prossimo una nuova legge abolirà l'anonimato del donatore di seme. I bambini che nasceranno d'ora in poi, al compimento del diciottesimo anno, potranno sapere di chi sono figli. E già, comprensibilmente, scarseggiano i donatori. A questo proposito vorrei dire che trovo davvero singolare come quasi nessun mezzo di comunicazione italiano, a fronte di un referendum che vorrebbe introdurre da noi la donazione eterologa, dica che nel Regno Unito, patria della provetta, sull'anonimato del donatore si è fatta marcia indietro.

Singolare, o altro?

Io credo che il giornalismo italiano, come molta della classe politica, non abbia capito la posta in gioco. E anche che si lavori con le agenzie di stampa, senza la percezione autentica di come vanno le cose in Europa. Come è stata varata la legge 40 si è gridato: siamo fuori dall'Europa. Macché. In Germania c'è una legge che limita la procreazione assistita alle coppie sposate, vieta il congelamento degli embrioni e la selezione pre impianto. In Svezia e in

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.